

Il ruolo di educatrice disabile a scuola

di Monica Bruni

Spesso i media propongono storie di alunni disabili raccontando i loro successi o le loro difficoltà. Meno frequente è trovare nei media generalisti storie di docenti ed educatori disabili, quasi ci fosse una resistenza a pensare che gli alunni crescono, la scuola finisce e gli adulti disabili, al pari delle altre persone, devono guadagnarsi da vivere. Per questo motivo è particolarmente gradita la testimonianza di Monica Bruni che, a venticinque anni, non ha ancora smesso di "andare a scuola".

Sono Monica Bruni, ho 25 anni, e sono affetta dalla nascita da una tetraparesi spastica.

Mi sono diplomata presso il Liceo Magistrale "Laura Bassi", indirizzo socio-pedagogico, a Bologna.

Dal novembre 2009 lavoro presso la cooperativa sociale di Bologna [Accaparlante](#), all'interno del "[Progetto Calamaio](#)", tramite una borsa lavoro. La nostra attività consiste soprattutto nella preparazione di animazioni che proponiamo nelle scuole, nei musei, ecc., ma anche nella stesura di articoli di attualità che trattano i temi della disabilità e dell'integrazione. Facciamo un lavoro d'équipe sui temi che ci sembrano più importanti, ma i miei articoli li redigo personalmente.

Incontrare le persone significa mettersi in ascolto delle tante piccole grandi storie vissute in ogni attimo della nostra esistenza, e farle proprie. Significa anche ricavare da questi racconti multicolori suggerimenti pratici per affrontare le situazioni al meglio delle nostre possibilità. Sono argomenti che riguardano tutti noi. Infatti tutti, prima o poi, ci troveremo a prendere in considerazione la grande qualità del 'fare le cose' con lentezza, non valutando la situazione in modo negativo, ma investendo gran parte del nostro tempo a considerare che ogni parola e ogni azione che noi compiamo ha ricadute notevoli sulle nuove generazioni di giovani, i quali chiedono semplicità nei discorsi e nei gesti.

Attraverso il mio esempio, che a mia volta ho ereditato da genitori che **non considerano la disabilità come un ostacolo ma come un'occasione di crescita**, cerco di modificare almeno un po' l'immagine distorta dei ragazzi e degli adulti che si adagiano, e non usano gli strumenti utili al loro spostamento e alla loro vita privata e pubblica. Cerco sempre di riflettere su ciò che i giovani vogliono comprendere del mio cammino personale. Infatti questo cammino mi ha portato a considerare la voglia di vivere come fondamento della mia serenità d'Animo nel narrare

1

con tranquillità le vicende accadute e accadenti. Mi concentro su certi particolari a me cari, come **l'esercizio costante dell'autocritica**, per capire se qualcosa in un determinato giorno ha prodotto frutti positivi. Qualcosa che leggo o che scrivo può essere utile alla mia crescita quale persona che insiste su certe tematiche fondamentali, e può essere tradotto in pratica quando incontro i giovani. Oppure, altro esempio, rifletto sulla voglia di decidere come impiegare il mio tempo libero (scelgo io la ripartizione del tempo e il luogo dove svolgere attività ludiche significative, questo può essere di sprono ad altre situazioni di difficoltà?), o, ancora, rifletto sul sentirmi parte di un mondo che, **attraverso la mia opera non pretenziosa ma bella**, può cambiare. Solo se impiego un po' di tempo stando in silenzio, e concentrandomi di più sui valori che il mio corpo e la mia sensibilità hanno acquisito, questo mio curarmi profondamente, e questo mio considerarmi persona fisica con dei diritti e dei doveri da salvaguardare (non solo attraverso le leggi scritte), può provocare qualche reazione nella quotidianità dei ragazzi con i quali lavoro, e che diventeranno uomini consapevoli di sé stessi e di vivere in relazione con altri. Vado in un centro di aggregazione e mi domando cosa trovo di nuovo in questo luogo che possa essere utile ai ragazzi che frequentano questi luoghi di riunione organizzati per far circolare idee che dovrebbero trasformarsi azioni concrete di cambiamento, proprio e sociale, in una determinata direzione?

Faccio tutto questo per scoprire la loro risposta agli stimoli positivi dati anche dalla fondamentale drammatizzazione di fiabe create dalla nostra équipe. Noi abbiamo fatto del lavoro di gruppo un cavallo di battaglia, e cerchiamo di esprimere la massima spontaneità possibile nel movimento e nelle parole. Questa esperienza comune sfocia in un contatto che può creare sintonia o distonia, ma che, in ogni caso, lascia una traccia indelebile nelle vite dei ragazzi e nelle nostre, rendendole più ricche di colori. Chi parla e chi ascolta si confrontano su un terreno fertile, capace di far crescere "le piante" che si chiamano col nome dei ragazzi che incontriamo lungo la strada, e che **spesso sono impauriti da una persona che in realtà è simile a loro**.

Ultimo aggiornamento: 22.08.2011